

TRIBUNALE ORDINARIO DELLA DIOCESI DI ROMA

28 Ottobre 2022

CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

Sessione di apertura dell’Inchiesta diocesana
sulla vita, le virtù, la fama di santità e dei segni

del Servo di Dio

GREGORIO PIETRO XV AGAGIANIAN

Cardinale di Santa Romana Chiesa

Patriarca della Chiesa Cattolica Armena

(1895 - †1971)

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza...” (Is.52,7.9-10).

Questo riferimento del profeta Isaia mi pare la chiave interpretativa della vita del Servo di Dio Gregorio Pietro XV Agagianian, Cardinale di Santa Romana Chiesa e Patriarca della Chiesa Cattolica Armena, di cui oggi, con questa solenne sessione, diamo inizio alla causa di beatificazione e canonizzazione.

Ghazaros Lazarus Agagianian, di origini armene, figlio di Haroutiun e di Iskuhi Agagianian, nacque il 18 settembre del 1895 ad Akhaltisikhe, in Georgia.

Fin da bambino, il Servo di Dio sentì la chiamata del Signore al sacerdozio e, sostenuto dai suoi amorevoli genitori, iniziò a frequentare il Seminario di Tbilisi. Il Vescovo Guiragossian, Vicario a Tbilisi, riferiva un aneddoto sulla vita del fanciullo Lazzaro: «Si presentava alle ore 04,30 fuori alla chiesa di Akhaltisikhe, Georgia, anche in inverno, e aspettava che la porta si aprisse alle ore 5,30. Il sagrestano si lamentò con la madre di Lazzaro: “Madame Agagianian, mettete il vostro piccolo in collegio, in chiesa”». Quasi una profezia.

Il 19 luglio del 1906, appena undicenne, Lazzaro fu pronto per partire a Roma.

Il fanciullo, nato sul fianco di quel grande nodo di montagne del Vicino Oriente, che è il Caucaso, affronterà un lungo viaggio. Le aspre alture non riusciranno a isolare il suo cuore, ma, passo dopo passo, supererà quelle barriere e quelle difficoltà, divenendo, nel tempo, il “ponte” di congiunzione tra l’Asia e l’Europa. Il suo viaggio a Roma fu accompagnato dalle parole paterne di Mons. Sergio Der Abrahamian, vice parroco di Tbilisi, che, con lettera indirizzata al Cardinale Girolamo Maria Gotti, Prefetto di Propaganda Fide, e al Rettore del Collegio Urbano, lo descrisse “un angelo in carne”. Qui il fanciullo fu accolto e formato al sacerdozio, completando i suoi studi in filosofia, teologia e poi in diritto canonico.

Il 2 febbraio del 1907, al Collegio Urbano di Propaganda Fide vi fu l’Udienza di Sua Santità Pio X che, con amabilità, volle incontrare tutti gli studenti, chiedendo a ciascuno il loro Paese d’origine, tra i quali anche il piccolo Agagianian.

Quest’udienza papale, e soprattutto le parole, direi profetiche, proferite dal Sommo Pontefice, resteranno un ricordo vivo e indelebile nel cuore e nella mente del Cardinal Agagianian e di Mons. Ludovico Reynold, anche a distanza di 50 anni. Infatti, nel 1958, a seguito di un loro incontro, Mons. Reynold volle riportare nella Rivista “Alma Mater” del Collegio Urbano di Propaganda Fide le parole che il Papa Pio X rivolse, appunto, al dodicenne Agagianian: “E dov’è rimasta la tua mamma?” Il Papa, saputo anche il di lui paese d’origine, aggiunse: “Oh, il piccolo armeno avrà un giorno una grande missione nella Chiesa. Un vaticinio di un Santo! Un giorno sarai un sacerdote, un vescovo e un Patriarca”. Parole davvero profetiche.

Lontano dai suoi affetti più cari, sradicato dalla sua terra natia, Ghazaros Lazarus Agagianian convertirà l’assenza dell’amore materno in amore profondo alla Chiesa, divenendo la Chiesa stessa il suo tabernacolo, il luogo in cui la sua anima sacerdotale, mite e caritatevole, riuscirà a dare compimento il più esplicito desiderio di Dio: essere un fedele Pastore del suo gregge e un servo umile della Chiesa.

Tra il 1915 e il 1916 la vita del Servo di Dio fu segnata dalle vicende belliche e da sanguinosi conflitti che videro il popolo Armeno deportato e massacrato; furono eventi drammatici che segnarono profondamente la sua vita. Lo scoppio della prima

grande guerra mondiale accelerò il suo percorso sacerdotale. Distintosi per le sue doti, al fine di evitargli il servizio militare, il Cardinal Gotti lo promosse al diaconato nel 1915.

Il 23 dicembre del 1917, attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di Mons. Pietro Koyounian, Agagianian fu ordinato sacerdote nella chiesa del Collegio Urbano di Roma, prendendo il nome di Francesco.

Da poco terminata la prima guerra mondiale, il giovane sacerdote fu inviato dai suoi superiori ecclesiastici al monastero di Tbilisi per svolgere il ministero sacerdotale e servire i fedeli armeni là presenti.

Nel 1921, fece rientro a Roma al Pontificio Collegio Armeno, di cui, poi, nel 1932 divenne il Rettore.

Da alunno a maestro, il Servo di Dio non mancò mai di essere esemplare per il suo amore alla Chiesa e per la sua dedizione ai fedeli armeni.

In pochissimo tempo si susseguirono diverse nomine.

Nel 1935 fu nominato Visitatore Apostolico a Beirut e Vescovo titolare di Comana di Armenia; il 30 novembre del 1937 fu eletto Patriarca di Cilicia degli Armeni Cattolici dal Sinodo della Chiesa Armena Cattolica, prendendo il nome di Gregorio Pietro XV. La sua elezione fu poi confermata da Papa Pio XI.

A soli 42 anni, il giovane Patriarca Agagianian rappresentò una vera rivoluzione apostolica. Molte furono le circostanze e le azioni che gli consentirono di guidare il suo popolo come un Buon pastore.

Le sue doti di prudenza, pietà e discernimento contribuirono ad alimentare la diffusione della verità con grande concretezza.

Gli anni del suo ministero coincisero con un momento critico e crudele della storia dell'umanità. Il mondo del XX secolo era sprofondato nell'odio fratricida, sconvolto dai più grandi genocidi e da inaudite deportazioni, demolitore, come lo stesso Servo di Dio affermava, di ogni cosa, anche la più sacra. Diceva: "Il mondo si sta dividendo in due campi: quelli per Dio e quelli contro Dio. Il conflitto iniziato è di dimensioni globali. Il nemico lancia le sue offese sotto ogni forma, aggressione militare,

coercizione politica, ateismo militante; non può esserci spazio per la mediocrità tra i cristiani; tutte le cose sono di Cristo e bisogna ringraziare Dio per avervi permesso di vivere in un'epoca in cui essere pienamente cristiani significa essere eroicamente cristiani". Per Agagianian "la fede è lo scudo e l'ancora del cattolico: questa è la nostra vittoria, il nostro trionfo".

In questi difficili anni, il Servo di Dio edificò chiese e ordinò molti sacerdoti, istituendo seminari, scuole e orfanotrofi. L'opera di salvezza e di evangelizzazione intrapresa dal giovane Patriarca assicurò negli anni a seguire un sostegno concreto per la povera gente. Egli esortava il suo popolo "a continuare a pregare, a lavorare con rinnovata energia, implorando dal Signore tempi e sorte migliori per questa moltitudine sofferente".

A Beirut, nel cortile della sede patriarcale, il Servo di Dio fece edificare il primo monumento dedicato alla memoria dei martiri armeni, un segnale forte per tutti i suoi figli sparsi nel mondo.

Nel concistoro del 1946, Papa Pio XII lo creò Cardinale di Santa Romana Chiesa con il titolo di San Bartolomeo all'Isola. La nomina fu da lui accolta con umiltà e fiducia, pronto, più che mai, a ogni lavoro e fatica, a ogni veglia e sacrificio.

Iniziò da quel momento un'intensa attività apostolica, che lo portò a viaggiare e visitare le comunità armene in diversi Paesi del Medio Oriente: Iraq, Libano, Siria, Giordania, Egitto. Nel 1950 andò in Turchia, Grecia e Persia. Poi fu la volta di andare in Francia, Belgio, Canada e nelle due Americhe. Quando giunse ad Amman, Giordania, ebbe a benedire una piccola chiesa armena, che divenne il primo santuario dedicato alla Vergine Maria Assunta del Medio Oriente.

La costruzione di una chiesa dedicata alla Madre di Gesù rievocava quel sentimento di devozione e di gioia per tutti quei figli dispersi, desiderosi di riunirsi per partecipare della medesima Sua gloria. Amava affermare: "*Dove è la madre là devono radunarsi i suoi figli. La gloria di una madre è anche gloria dei suoi figli, specialmente quando Nostra Signora, la più glorificata di tutte le classi celesti degli angeli, ha amore pieno verso i suoi figli*".

Dopo la morte di Pio XII, il nome del Cardinale Agagianian risuonò con una certa insistenza nel Conclave del 1958. Papa Giovanni XXIII gli affidò l'ufficio di Pro-Prefetto e poi di Prefetto della Congregazione Propaganda Fide.

In questo nuovo servizio alla Chiesa, il Cardinale Agagianian iniziò coraggiosamente la sua opera missionaria, divenendo il primo Prefetto a visitare personalmente le missioni in Africa, Asia e Oceania.

Desideroso di stabilire un contatto diretto con i fedeli di quella parte del mondo, in vari viaggi visitò il Pakistan, la Thailandia, la Birmania, Taiwan, l'Australia, le Filippine, il Vietnam, il Giappone e l'India.

Prima di ogni celebrazione, voleva fare *“le visite di carità”*, incontrando gli ammalati, gli orfani, i lebbrosi, i carcerati, tutti coloro che erano nel bisogno materiale e nell'indigenza. Per il Servo di Dio il sofferente rappresentava l'incontro faccia a faccia con Cristo.

Il Cardinale Agagianian amava dire a quanti assistevano questa umanità sofferente: “Siate le mani di Cristo e i piedi di Cristo, ma soprattutto siate il cuore di Cristo. Siate la compassione di Cristo”. Significava – lui diceva - “operare instancabilmente, senza sosta, servire il prossimo in ogni momento della vita e dare il meglio di sé ogni giorno per la conquista a Cristo di tante nazioni”.

Il 5 marzo del 1959, Agagianian raggiunse Seul, Corea del Sud, dove la comunità cristiana aveva sofferto, ma dove non erano mancati i testimoni del Vangelo, che avevano saputo tenere viva la fiamma della fede in Gesù. La dolorosa storia del popolo armeno gli permise di comprendere e affrontare quella *corona di spine* che aveva avvolto i fedeli coreani.

Con il suo coraggio e il suo servizio assiduo, il cardinale Agagianian riuscì a dare un nuovo volto e una nuova espansione alla missione della Chiesa, chiamata ad essere fedele al mandato del Signore: “Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura”.

Con l'inizio del Concilio Vaticano II, il Cardinale Agagianian, come Moderatore e Presidente della Commissione per le Missioni, comprese che “era giunto il momento

di incominciare il lavoro di maggior profondità, senza rimanere in superficie, ed essere come il lievito che messo nella farina fermenta tutta la massa, una parabola che ci insegna ad operare dall'interno”.

Amava ripetere: “Nessun vero credente può restare freddo all'appello di Cristo. Chi ha avuto la grazia di aprire gli occhi alla luce di Dio quasi nello stesso momento in cui li apriva alla luce della terra, non può non esprimere la propria gratitudine al Signore; e il modo migliore per farlo è quello di adoperarsi in tutti i modi, con fede viva e carità operosa che si traduce in multiforme e industriosa generosità, per contribuire a rendere piena gloria al Signore nella salvezza di tutte le genti”.

Il suo cuore ardeva d'amore per i poveri e ci furono molte occasioni in cui la sua carità era silenziosamente efficace.

Agli inizi del 1971, a causa del cancro che lo aveva colpito duramente, rimase cieco e quel buio rappresentò la sofferenza più grande. Chi lo assisteva durante la sua malattia avrebbe voluto alleviargli il dolore fino a sera tarda, rimanendo accanto a lui, ma lui diceva: “Non è nulla quello che soffro, e i bisogni della Chiesa e delle Missioni sono molti. Io ho visto tutte le bellezze che il Signore ha fatto, ho visto le cascate del Niagara e tante altre meraviglie del mondo, sia sempre lodato e ringraziato il Signore che ha fatto tutto questo e sia fatta sempre la Sua Santa Volontà. Io sono cieco, non vedo più nulla, non valgo più nulla, ma quando avrò chiuso gli occhi per sempre, allora sì che vi potrò aiutare”.

Si ritirò nel silenzio, e morì a Roma il 16 maggio del 1971. Il mondo pianse la morte del XV Patriarca di Cilicia degli Armeni Cattolici. Durante tutta la sua vita e dal letto di malattia, le sue amabili virtù svelarono la sua anima intimamente unita a Cristo e per Cristo, ringraziando Dio di avergli fatto vivere l'esperienza del dolore fisico.

I suoi resti mortali riposano nella Chiesa di San Nicola da Tolentino del Pontificio Collegio Armeno a Roma, nella cappella di San Gregorio Illuminatore.

Il Servo di Dio, nella sua vita di credente, ha compreso quanto “la Chiesa avesse bisogno di laici e laiche dediti a una collaborazione personale, intensa, libera e amorosa con la Gerarchia nella continuazione della missione di Cristo”.

I più piccoli rappresentavano il suo amore più grande, li definiva – “le giovani menti e i cuori ancora intatti dal contatto del male del mondo”.

Diceva il Servo di Dio: “Cristo è il nostro Salvatore, il nostro Modello e il nostro Leader. Dobbiamo diventare come Lui, dobbiamo vivere come Lui. Imparate a conoscerlo e ad amarlo in ciascuno, nel Vangelo, nell’Eucaristia e nel Papa, affinché diventiate membra forti e vive del suo Corpo mistico che è la Chiesa Cattolica. Maria, che lo ha dato agli uomini in Galilea, lo dia anche a te”.

Affido al Vicario Giudiziale del Tribunale Ordinario, Mons. Giuseppe D’Alonzo, e agli altri Officiali, l’oneroso compito di esaminare la vita, le virtù cristiane e la fama di santità di questo insigne Pastore, con l’augurio che la sua vita possa aiutare vescovi, presbiteri e fedeli laici del nostro tempo ad “avanzare sulla via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità” (*Lumen gentium*, 41).